

3. Dal crollo dell'Unione Sovietica alla Russia di Putin

L'Unione Sovietica si dissolve

Di fronte alla disgregazione del blocco orientale, **l'Unione Sovietica si indebolì ulteriormente**, anche perché le politiche di Gorbaëv produssero risultati mediocri: la ristrutturazione dell'economia funzionò solo in parte e la trasparenza finì per mostrare anzitutto l'arretratezza e l'inefficienza del regime. Inoltre, mentre in Occidente la notorietà di Gorbaëv aumentava, perché era considerato la persona giusta con cui concordare la distensione delle relazioni internazionali, in patria la sua popolarità calava: l'ala più intransigente del partito lo accusava di voler distruggere il sistema, mentre quella più progressista ne criticava lo scarso coraggio, auspicando un riformismo più radicale. Il suo declino era insomma segnato. Ad accelerarlo furono le **spinte centrifughe di numerose Repubbliche sovietiche** che, sull'onda di quanto accaduto in Europa orientale, pretesero l'indipendenza da un governo centrale che appariva ormai impotente. Le prime a proclamarla furono la **Lettonia**, la **Lituania** e l'**Estonia**, cui seguirono molte altre (dall'**Armenia** alla **Georgia**, dalla **Bielorussia** all'**Ucraina**) che, nel **dicembre 1991**, si unirono per formare la **Comunità degli Stati indipendenti** (CSI). Il giorno di Natale dello stesso anno **Gorbaëv si dimise**, prendendo atto del fallimento del suo disegno: il sistema, anziché riformarsi, era crollato. A 74 anni dalla Rivoluzione d'ottobre (cfr. pag. 128), con una rapidità che nessuno aveva previsto, **l'Unione Sovietica si era di fatto dissolta**.

Dopo Gorbaëv la Russia affronta numerose difficoltà

Presidente della **nuova Federazione russa** (di cui non facevano più parte le quattordici ex Repubbliche sovietiche dichiaratesi indipendenti), divenne **Boris Eltsin**, un dirigente del partito favorevole alla democratizzazione del Paese e al superamento del modello comunista. Al potere fino al 1999, egli accelerò la **transizione verso l'economia di mercato**, ma l'introduzione non regolamentata del capitalismo determinò la nascita di grandi **diseguaglianze sociali**. Ampie fasce di popolazione finirono in estrema povertà mentre una ristretta *élite* di **OLIGARCHI**, spesso

OLIGARCA: nel contesto contemporaneo, membro di una ristretta *élite* economica che, in virtù delle enormi ricchezze accumulate, esercita una significativa influenza anche in ambito politico e sociale.

collegati a organizzazioni criminali, accumulò colossali patrimoni in una corsa spregiudicata alla privatizzazione e all'accaparramento delle risorse pubbliche, mediante la corruzione di politici e funzionari.

A ciò si aggiunsero le **rivendicazioni di autonomia** di alcune regioni che facevano parte della Federazione russa ma puntavano a separarsene: il caso più significativo riguardò l'insurrezione della **Cecenia**, una repubblica a maggioranza musulmana che fin dal 1991, approfittando del caos conseguente al crollo dell'URSS, si autoproclamò indipendente da Mosca. Eltsin non accettò la decisione sia per non avallare l'eventuale avvio di un nuovo processo di frantumazione territoriale, sia perché l'area del Caucaso, dove la Cecenia si trova, risultava strategica in quanto ricca di gas e petrolio. Nel 1994 ordinò dunque all'esercito di invadere la Repubblica ribelle aprendo un sanguinoso conflitto che causò molte vittime da entrambe le parti e condusse, due anni più tardi, a una tregua che prevede la concessione di una parziale autonomia.

Putin sale al potere

Nell'**agosto 1999** Eltsin scelse come nuovo primo ministro **Vladimir Putin**, un dirigente dei servizi segreti allora sconosciuto all'opinione pubblica. Pochi mesi dopo, anziano e malato, Eltsin dovette dimettersi e Putin vinse le successive **elezioni presidenziali del 2000** ponendosi tra gli obiettivi quello di **riscattare l'immagine della Federazione russa**, indebolita dopo il crollo dell'Unione Sovietica.

In politica interna, egli riaffermò la **centralità del governo**, battendosi contro il potere degli oligarchi e la corruzione dilagante. Nel farlo, si mostrò fin da subito **poco rispettoso delle regole democratiche**, rivelando una tendenza autoritaria che emerse sempre più negli anni successivi, portandolo a guidare un **regime che è di fatto diventato dittatoriale**. In più occasioni, infatti, i suoi potenziali avversari e oppositori sono stati vittime di avvelenamenti, arresti immotivati o omicidi dalle dinamiche mai chiarite. Significativo è il caso della giornalista **Anna Politkovskaja**, assassinata nel 2006 dopo aver realizzato inchieste che mettevano in luce le tante violazioni dei diritti umani commesse dal governo, in particolare durante le nuove operazioni militari che Putin volle condurre in Cecenia contro la riattivazione della resistenza indipendentista, provocando numerose vittime civili.

Le relazioni con l'Occidente si deteriorano

Nella prima fase della sua presidenza, Putin mantenne dei **buoni rapporti con l'Occidente**, fondati anzitutto sul **reciproco interesse economico e politico**: la Russia esportava a prezzi convenienti il gas e il petrolio, di cui possiede grandi giacimenti, e in cambio veniva riconosciuta come un attore di primo piano a livello internazionale.

A partire dagli anni Dieci del Duemila le relazioni cominciarono invece a raffreddarsi. In primo luogo, **si riaccese la contrapposizione con gli Stati Uniti**, per la volontà di Putin di restituire alla Russia il rango di potenza globale mediante uno **spiccato interventismo in politica internazionale**, specialmente in Africa e in Medio Oriente, con strategie che spesso entrarono in contrasto con i piani statunitensi. In secondo luogo, per una crescente **ostilità tra la Russia e la NATO**.

Quest'ultima, dopo la caduta del muro di Berlino, si era infatti progressivamente allargata verso est, incorporando i Paesi dell'Europa orientale che un tempo facevano parte del blocco sovietico, mentre Putin intendeva riaffermare l'influenza russa sulla regione.

Emblematico e drammatico è stato a questo riguardo il rapporto con l'**Ucraina**, una delle principali ex Repubbliche sovietiche, divisa al proprio interno tra una parte filorusa, in sintonia con i progetti di Putin, e una parte filo-europea che guardava con interesse all'Occidente. Quando nel 2013 il presidente ucraino Viktor Janukovi, vicino a Putin, si rifiutò di firmare un accordo con l'Unione Europea che avrebbe potuto aprire la strada all'adesione dell'Ucraina, scoppiarono gravi disordini che lo costrinsero alla fuga, portando all'insediamento di un governo filo-occidentale. A quel punto, furono allora i filorussi, ai quali Putin assicurò il proprio sostegno, a ribellarsi. Maggioritari nella regione della **Crimea**, nel **2014** ne dichiararono l'**indipendenza dall'Ucraina**, a seguito di un referendum che non venne però ritenuto valido dalla comunità internazionale. L'Occidente, in risposta a questa forzatura, cominciò a isolare la Russia imponendole crescenti **sanzioni economiche**.

Un nuovo motivo di scontro riguardò, in circostanze analoghe, la regione frontaliere del **Donbass**. Con il pretesto di difendere le ragioni delle popolazioni filorusse che vi abitano, **Putin**, nel **febbraio 2022**, **attacò l'Ucraina** con l'obiettivo di rovesciare il governo europeista del presidente **Volodymyr Zelensky** che, contando su un ampio appoggio internazionale, riuscì però a fronteggiare l'assalto, trasformando il blitz russo in un conflitto di ampie proporzioni e di non facile soluzione.